

Andrzej Dobrzyński,
*Synodalność Kościoła
niepodzielonego [Sinodalità
della Chiesa indivisa],*
Wydawnictwo Diecezji
Tarnowskiej Biblos, Tarnów
2020, 472 pp.

Marko Jacov

La presente opera è composta da: Introduzione (pp. 9–27), cinque capitoli (pp. 29–388), Conclusione (pp. 389–412), Fonti e Bibliografia (pp. 413–448). Ha carattere storico-teologico e ecclesiologico.

Descrivendo lo sviluppo della storia dei concili e dei sinodi nel primo millennio del cristianesimo, l'Autore spiega i motivi per i quali i sinodi e i concili rappresentano un importante *locus theologicus* nell'attuale riflessione riguardante la sinodalità della Chiesa. E basandosi sulla definizione della relazione tra i concili ed i sinodi come forme di attività collegiale dei vescovi, giustamente afferma che la sinodalità viene concepita nel senso di una responsabilità della comunità tutta per il funzionamento della Chiesa e per l'evangelizzazione del mondo.

Dopo aver descritto la genesi e il fondamento della sinodalità, collegata con la storia della Redenzione, l'Autore descrive nel *primo capitolo* (pp. 29–91) i fondamenti biblici e teologici dei concili locali, tra i quali distingue l'importanza del concilio di Gerusalemme, presieduto da San Giacomo, quale prototipo dei futuri concili dei

vescovi, che emaneranno i propri canoni in sintonia con la Sacra Scrittura e la tradizione della Chiesa.

Nel *secondo capitolo* (pp. 93–175) l'Autore sottolinea l'importanza del Primo Concilio Ecumenico, tenutosi a Nicea nel 325, come modello della sinodalità, che, insieme ai concili provinciali del periodo rappresentano la base per la dottrina cristiana. Per quanto riguarda i concili successivi, sottolinea varie questioni teologiche e quelle ecclesiologiche, fondamentali per la prassi sinodale, come per esempio la codificazione del diritto (*νομοκανών*), prendendo in considerazione la specificità dei patriarcati.

Nel *terzo capitolo* (pp. 177–243) sono descritti i concili ecumenici come concili dell'unità nella fede. Facendo riferimento alle decisioni prese dal Secondo Concilio Vaticano (1962–1965), riguardanti l'Ecumenismo, l'Autore giustamente afferma che l'eredità dei concili del primo millennio rappresenta la comune eredità delle Chiese locali. Indica inoltre il legame storico dei concili con la vita religiosa e socio-politica dell'Impero Romano, nonché il legame teologico che si manifesta principalmente attraverso la dottrina trino-cristologica. Nonostante diverse dispute di carattere politico e dottrinale infatti la Chiesa ha conservato l'unità e la *communio*, ben definita nei concili ecumenici. La diversità ecclesiologica però non nasce dalla semplice decentralizzazione del potere o dalla democratizzazione delle strutture, ma proviene dalla natura della responsabilità per la fede nella Chiesa.

Nel *quarto capitolo* (pp. 245–300) è perfettamente spiegata la questione del rapporto tra la sinodalità e i vescovi. In questo contesto sono ben notate le differenze dello sviluppo dell'interpretazione del problema in questione tra l'Occidente e l'Oriente. Se all'inizio i vescovi delle principali città, chiamati proti (*πρωτοι*), cioè patriarchi e metropolitani, erano considerati primi di rango tra altri vescovi primi inter pares, il vescovo della prima sede dell'Impero Romano divenne il primo di grado tra gli altri patriarchi (*primus inter pares*). A causa delle

circostanze politiche il concetto della sinodalità rivesti un significato in Occidente ed un altro in Oriente, che divenne uno dei motivi per la divisione della Chiesa, avvenuta ufficialmente nel 1054.

Il *quinto capitolo* (pp. 301–388) contiene le questioni che l'Autore considera come fondamentali per la pratica sinodale, formatasi sotto l'influsso delle istituzioni imperiali, soprattutto del Senato Romano. In un concilio, sia ecumenico che locale, doveva essere data la possibilità a ognuno dei partecipanti di esprimere il proprio parere per arrivare ad un consenso. Un tale consenso consisteva nella conformità di pensiero nelle questioni concernenti la fede (i cosiddetto *consenso verticale*), e nella concordia del collegio dei vescovi (il cosiddetto *consenso orizzontale*). Da tale duplice consenso scaturiva l'autorità dei concili e altresì dei sinodi.

L'Autore ha sottolineato, in maniera eccellente, che la storia dei sinodi e dei concili rappresenta un *locus theologicus* della sinodalità, la quale sinodalità nel primo millennio è testimonianza della collegialità episcopale, detenendo un carattere indissolubilmente episcopale e esprimendo il funzionamento della comunione delle chiese locali.

Le critiche ricerche svolte dall'Autore gli permettono di affermare che la sinodalità rappresenta l'elemento interno della natura dell'episcopato e la forma sostanziale della realizzazione della collegialità dei vescovi, come pure l'inevitabile fattore della formazione della comunione della Chiesa.

La presente opera è originale e ben documentata. La narrazione è facilmente leggibile, la costruzione corretta. Le conclusioni presentate indicano un ruolo determinante della sinodalità del periodo del primo millennio del cristianesimo ed il suo significato nella vita della missione della chiesa. Rappresenta, dunque, un grande contributo per una migliore conoscenza della storia della Chiesa e del Diritto Canonico ed aiuta il dialogo ecumenico.